



Gli studenti hanno incontrato la città

Ateneo occupato La «pantera» affronta i romani

FABIO LUPPINO

«Noi siamo gli studenti che occupano l'università». «Voi? Pensate che vi avevo scambiato per i ragazzi che chiedono i soldi per i 100 giorni». La pantera è uscita in città e ha incontrato lo stupore dei romani. Perplesso, a volte infastidito, spesso disinformato o prevenuto gli abitanti della capitale hanno così fatto la conoscenza con i giovani che da 40 giorni sono in agitazione nelle aule del primo ateneo della capitale. 8 banchetti di informazione sono stati piazzati dalle 10 di ieri mattina fino a tarda sera in largo Argentina, piazza Vittorio, via Nazionale, Campo de' Fiori, piazza Navona e piazza di Spagna. Ai diritti piazzati gli studenti del movimento hanno distribuito un volantino in cui spiegano in cinque punti perché stanno occupando, a Roma come nel resto d'Italia. Qualcuno si è anche fermato a discutere. pochissimi hanno dimostrato di conoscere le ragioni della pantera, altri hanno cercato di muovere a più miti pretese gli universitari. «È la disinformazione, è la disinformazione - si sono ripetuti più volte gli studenti - non c'è altra spiegazione». I ragazzi di Lettere e dell'accademia di Belle Arti hanno riempito il loro banchetto con tutte le mozioni prodotte in queste settimane e i documenti delle commissioni didattiche e Ruberti, oltre che il testo integrale del disegno di legge coniato elaborato dal ministro dell'Università e della ricerca scientifica. Ma la pantera è riuscita a comunicare anche con i più scettici quando ha ammaliato i presenti con una rappresentazione teatrale. Venti minuti, una recitazione degna della migliore scuola di teatro di strada, messa in scena nella mattinata in piazza di Spagna e nel pomeriggio a

Campo de' Fiori e piazza Navona. E proprio in piazza di Spagna gli studenti di Lettere hanno incontrato il loro presidente, Achille Tartaro. Lunedì e martedì, per restare in tema, «andrà in onda» nell'aula magna di Architettura a valle Giulia, Sanromolo, ovvero l'anti-Sanremo.

Ma non si vive di sola goliardia. Sempre ieri a Statistica si è svolto un interessante dibattito sulla mafia a cui hanno partecipato Carmine Mancuso, presidente del coordinamento antimafia e figlio di un agente di polizia ucciso dalla piovra e l'avvocato Alfredo Galasso, difensore di parte civile dei familiari di Dalla Chiesa nel maxi-processo alla mafia. Martedì ad Economia e commercio si parlerà di «Debito estero del Terzo mondo tra sviluppo e crisi economica».

La goliardia, comunque, spezza il clima di attesa che circola nei commenti della maggioranza degli studenti per la settimana che si apre. Da domani in tutte le facoltà occupate sarà in discussione il documento elaborato dall'assemblea nazionale di Firenze. Non solo. A Scienze politiche, da tempo, è all'ordine del giorno, sottoscritta da un numero cospicuo di occupanti e no, in cui si chiede la «disoccupazione parziale» della facoltà. Da quattro giorni, l'altra parte del movimento sta cercando di mediare sui termini di questo documento. È previsto per oggi pomeriggio un incontro nell'aula 1 per arrivare, forse, ad una soluzione alternativa. Ma sembra difficile, visto anche il regolamento minimo che l'assemblea di Scienze politiche si è data che la mozione di «disoccupazione parziale» possa essere depennata dall'ordine del giorno di domani.

37 anni, tossicomane
tentava la scalata
al grande giro
di eroina e cocaina

L'omicidio al Quarticciolo
Perquisizioni a tappeto
e interrogatori
per trovare i killer

La guerra della droga Esecuzione con un colpo al viso

Gli hanno prima sparato alla schiena, poi in rapida successione altri due colpi al torace. L'ultimo proiettile, chiamato 7,65, gli ha sfiorato il viso. La vittima si chiamava Mario Ceravolo, 37 anni, celiibe, tossicodipendente. È stato assassinato la scorsa notte, tra le 5 e le 6, a ridosso dei campi sportivi del Parco Alessandrino. L'ennesimo regolamento di conti tra piccoli malviviti.

GIULIANO ORSI

L'hanno trovato con le ginocchia contratte, le braccia tese nell'estremo, disperato tentativo di fermare quei proiettili. Un regolamento di conti, su questo i carabinieri del reparto operativo non hanno alcun dubbio. Mario Ceravolo, che nell'ambiente della mala era conosciuto con il soprannome di «er pagnotta», aveva deciso di puntare tutto sullo spaccio della droga, lui che dell'eroina non poteva fare a meno e che negli ultimi anni aveva accumulato una serie di condanne per reati che vanno dalla rapina, al furto, all'estorsione e, ovviamente, allo spaccio di sostanze stupefacenti. Un pesce piccolo, insomma, come viene definito dagli stessi investigatori, che stava però tentando di stringere alleanze con i trafficanti locali di eroina e cocaina. E perciò è stato ucciso, nel classico agguato.

L'allarme è scattato alle nove di ieri mattina. Un tale che abita proprio di fronte al Parco Alessandrino, terra di confine tra l'Alessandrino e il Quarticciolo, aveva notato il cadavere

affacciandosi dalla finestra. Sul posto, a ridosso dei campi sportivi del Quarticciolo azzurra, in via del Pergolato, sono arrivati i carabinieri del reparto operativo, agli ordini del colonnello Roberto Conforti, il medico legale, professor Arcudi, e il sostituto procuratore Giancarlo Armati. I killer non hanno lasciato tracce sul territorio, ad eccezione dei quattro bossoli calibro 7,65 trovati a pochi metri dal cadavere. Nella tasca interna del giubbotto jeans che Ceravolo indossava, i militari hanno trovato il portafoglio con soldi e documenti e un laccio emostatico che attesta la dipendenza dalla droga della vittima. Nessun testimone (l'omicidio, stando al referto del medico legale, è avvenuto tra le cinque e le sei) e nessuno, nonostante la relativa vicinanza di alcune abitazioni, ha sentito i colpi di pistola. Il magistrato ha poi disposto l'autopsia, che dovrebbe essere eseguita domani mattina all'istituto di medicina legale dell'università.

Nelle ore successive i carabinieri del reparto operativo

hanno fermato dodici persone, tutte con precedenti specifici nello spaccio di droga e tutte del Quarticciolo, dove lo stesso Ceravolo abitava, in piazza Francesco Cupani 29. Ma dal loro interrogatorio, almeno finora, non sembrano emergere elementi che possano portare all'identificazione del killer. Sono tuttora in corso numerose perquisizioni domiciliari. Negli uffici del comandante del reparto operativo sono stati accompagnati anche i genitori e le tre sorelle di Mario Ceravolo. Hanno confermato che era tossicodipendente, che aveva bisogno di cinque dosi di eroina al giorno e che perciò i soldi non gli bastavano mai, nonostante il loro continuo aiuto. Inutilmente avrebbero tentato di convincerlo ad intraprendere una cura per disintossicarsi.

Mario Ceravolo era stato arrestato circa tre anni fa perché accusato di far parte di un'organizzazione che effettuava estorsioni ai danni di alcune farmacie. Era stato sorpreso dagli agenti della squadra mobile mentre stava collocando un ordigno al tritolo accanto alla serranda di una di queste farmacie. Dopo due anni di carcere gli venne accordata la libertà provvisoria, ma un nuovo arresto, per spaccio di stupefacenti, l'aveva fatto tornare a Regina Coeli. Circa un mese fa aveva ottenuto la libertà condizionata all'obbligo della firma giornaliera presso il commissariato di polizia del Quarticciolo.



Il cadavere di Mario Ceravolo

Un delitto ogni quattro giorni

Quattordici omicidi, soltanto a Roma e provincia, in poco più di due mesi. Uno ogni quattro giorni. Per ritrovarne una media così alta dobbiamo tornare ai primi anni 80, quando gli ultimi rigurgiti di terrorismo e l'imperversare delle bande rivali della Magliana e di Laudavino De Sanctis, Lallo lo zoppo, avevano ridotto la squadra Mobile romana a «filiale operativa» della Digos. Ma oltre al numero dei delitti, ad impressionare è l'assoluta mancanza di collegamento tra un episodio e l'altro. Non si parla più di faide, di vendette, ma di esplosioni di follia, di agguati e di regolamenti di conti tra piccoli malviviti. Due sole eccezioni, sempre parlando di questo primo scorcio del '90: l'omicidio di Aldo Canti, detto

«Robustino», il re delle bische romane, e quello di Enrico De Pedis, detto «Renatino», uno dei capi del clan dei vincenti della Banda della Magliana, ucciso al termine di una lite, in pieno giorno, in via del Pellegrino, a Campo de' Fiori. Due «grossi calibri» della malavita romana.

Il primo episodio dell'anno porta la data del 4 gennaio. Vincenzo Sacripanti, 40 anni, proprietario di una birreria, onosessuale, viene trovato morto nel suo appartamento in via della Lungaretta, ucciso con venti coltellate. Un mese più tardi vengono arrestati gli assassini, due tossicodipendenti. Sacripanti, dopo aver passato la notte con loro, non voleva pagare la cifra pattuita:

ed è scattato il raptus omicida. L'8 gennaio, ad Ostia, Fabio Pugliese viene ucciso con quattro colpi di pistola. Due giorni di indagini sono bastate alla mobile per risalire a Mario Broccoli che con la vittima era coinvolto in un traffico di auto rubate. Quella sera Pugliese avrebbe dovuto restituire al socio cinque milioni, un debito che si trascina da tempo. Il 22 gennaio viene trovato il corpo di Aldo Canti accanto ad una staccionata del Galoppatoio, il cranio trapassato da un proiettile calibro 38. La mattina del 30 gennaio due killer centrano al volto e al cuore Sergio Ciucci, pregiudicato di «medio calibro» della Magliana.

Sono gli stessi investigatori a chiedersi, senza preoccupazione, cosa sta accadendo a

dopo, per un debito non pagato di 21 milioni, Rodolfo De Filippi, 51 anni, uccide a coltellate il pescivendolo Vinicio Cecchini, 49 anni, nel suo negozio a Trastevere. Il 12 febbraio Nazario Foscani uccide il figlio che vuol fuggire con un transessuale brasiliano. Un egiziano accoltellato dal cognato (è morto ieri sera dopo otto giorni di agonia), un negoziante di Nola assassinato a San Cesareo, una prostituta trovata morta in una baracca a Fiumicino, un giocattolo ucciso da un rivale ad Ardea, completano il quadro, arricchito dall'omicidio della scorsa notte all'Alessandrino.

Sono gli stessi investigatori a chiedersi, senza preoccupazione, cosa sta accadendo a

Roma, il perché di quest'improvvisa esplosione di violenza. «Stiamo assistendo ad un profondo mutamento nella mentalità dei cosiddetti minicriminali - ha commentato giorni fa un funzionario della questura -. Del resto, è cronaca di ogni giorno, il nuovo codice di procedura penale ha dimostrato i suoi limiti svincolando il ruolo degli investigatori, concedendo al criminale una sorta di «impunità». Ne stanno approfittando, questo è certo. A questo bisogna aggiungere il problema degli stranieri, che l'assenza di una adeguata regolamentazione legislativa relega all'emarginazione e perciò alla delinquenza, e della sempre minore offerta di eroina in città, a fronte del boom della cocaina».

Restaurato Marco Aurelio Arriva l'Imperatore L'11 aprile sarà in mostra in Campidoglio

L'evento è prossimo. L'imperatore Marco Aurelio è ormai a due passi dal Campidoglio. Con il suo storico cavallo farà il suo trionfale ritorno nelle sale del palazzo senatorio l'11 aprile. A dare l'annuncio ieri è stato l'assessore alla cultura, il liberale Paolo Battistuzzi, in una riunione con tecnici ed esperti.

L'imperatore non potrà però far bella mostra di sé nel cuore della piazza michelangiolesca. Protetto da una vetrina sarà bene in vista in una delle sale dei Musei capitolini aperte al pubblico per il 21 aprile, il giorno del Natale di Roma.

Gli esperti capitolini avranno dieci giorni di tempo per sistemarla nella sala prescelta (lunga 5 metri per 10) dove i visitatori potranno accalcarci per tornare a scrutare il volto imperiale. Per farle largo mesi fa fu spostata la colonna egizia di 100 quintali trovata negli scavi delle rovine del tempio di Iside e sistemata nel cortile dei musei capitolini.

Assicurato un tetto, i tecnici hanno voluto garantire anche una «trasferta» soft: per impedire ogni trauma al vetusto imperatore, è già stato predisposto infatti un camion attrezzato per ridurre al minimo ogni vibrazione.

Accuratamente restaurata, la statua equestre ha dunque finalmente terminato il suo lunghissimo maquilage. Chiusa per nove anni nell'istituto centrale del restauro «San Michele», è stata scrupolosamen-

te curata per cancellare i guasti provocati dall'esposizione estera.

Disarcionato il 9 gennaio dell'81, ricoverato insieme al suo cavallo al San Michele, il Mare Aurelio è sotto cura da 9 anni. Fu la bomba fascista fatta esplodere in Campidoglio nell'81 contro la giunta di sinistra a portare alla luce i suoi 2000 anni. Una vecchiaia segnata dall'incuria, dalla mancata tutela e dall'inquinamento torcosivo.

«Tornerà, non tornerà? È stato il leit-motiv che ha accompagnato gli anni del restauro. E, immancabile, divampò la polemica. «L'imperatore tornerà in sella» dissero molti mentre altri incalzavano «Mai più esposto alle intemperie». Critici d'arte, studiosi e politici hanno discusso per anni del futuro del vecchio imperatore dividendosi tra chi lo voleva rivedere sul suo basamento nel piazzale michelangiolesco e chi, preoccupato della sua salute, invocò un riparo sicuro e asciutto sostenendo la possibilità di mettere in sella a guardia del Campidoglio un imperatore altrettanto bello (ma non vero) a lui somigliante come una goccia d'acqua. Il vecchio condottiero sfrottato ben 4 volte dal suo piedistallo (nel 1834 e nel 1912 per restauri, nel 1943 per timore dei bombardamenti e nell'81 per il nuovo maquilage) questa volta dunque dovrebbe tornare definitivamente a casa. Sarà l'unico piccolo miracolo dei Campidoglio mondiali di calcio?

Laurentino «Vogliamo un parco archeologico»

Voglia di verde, dal centro alla periferia, e fino alla campagna intorno alla capitale. Sull'onda ieri è spuntata la proposta di realizzare un parco archeologico nella zona tra i quartieri Laurentino e Acqua Acetosa. L'idea e la sua approvazione sono opera del «Centro di iniziativa laurentino» che ha indetto per l'occasione un'assemblea. Tutti d'accordo i cittadini e d'accordo anche alcuni consiglieri comunali e regionali del Pci, della Dc, del Psi, dei Verdi e Verdi Arcobaleno. Insieme hanno già stilato un piano che tiene conto di tutto, anche delle entrate economiche che il parco produrrà. Sarà - ha detto il presidente del centro, Bruno Ceccarelli - molto vasto: «Una superficie di 254 ettari ricchi di reperti archeologici dell'VIII secolo a.C., ubicata tra via Laurentina, via Pontina e il grande raccordo anulare. Sarà un'arma per vincere il degrado della vasta periferia urbana - significa una nota dell'assemblea -. E lo sviluppo economico e sociale assicurato dalla realizzazione del parco con il turismo è un'opportunità che non deve andare perduta».

Tor Sapienza Scomparsi i fusti inquinanti

Sono diventati fantasma i bidoni tossici di un'azienda tipografica, la «Fedeograf», a Tor Sapienza. Proprio ieri, giornata in cui i cittadini del quartiere avrebbero chiesto l'accertamento del contenuto di alcuni fusti tossici custoditi in un ex capannone dell'azienda, di essi non s'è trovata traccia. Scomparsi per mano di ignoti, secondo quanto ha scritto l'assessore all'ambiente della Provincia, Athos De Luca. La denuncia è stata inoltrata ieri. Il comitato di difesa ambientale del quartiere aveva organizzato una manifestazione per chiedere di accertare il contenuto dei fusti e il loro smaltimento. Ma quando i manifestanti sono arrivati sul luogo del deposito - così scrive l'assessore De Luca in una nota - i bidoni non c'erano più. «L'ennesimo caso - ha concluso De Luca - in cui assistiamo alla leggerezza e alla incuranza nell'affrontare il quotidiano problema dell'abbandono di rifiuti presunti tossici e a dover registrare la mancanza di controllo delle autorità competenti in materia».

Rissa tra nomadi. Dopo la morte del giovane Zafir alla Magliana divampano le fiamme Raid nel campo Rom: a fuoco 12 roulotte

Il rogo ha distrutto 12 roulotte e un'automobile. Dopo la morte del giovane nomade Zafir Omerovich investito da una Range Rover nel raid notturno della scorsa notte, nel campo Rom della Magliana ieri è tornata la violenza. Sei uomini dell'accampamento sono stati arrestati con l'accusa di rissa e detenzioni di armi. Duri commenti delle associazioni Rom, verdi e Pci sulla morte del ragazzo. Il 17 manifestazione in Comune.

ROSSELLA RIPERT

Hanno appiccato il fuoco per vendetta. Dopo la morte del giovane Zafir Omerovich, 23 anni, ucciso l'altra notte in un raid automobilistico nel campo della Magliana, alcuni nomadi dell'altro clan hanno dato fuoco a 12 roulotte e hanno fatto saltare in aria un'automobile.

La rissa era scoppiata violenta venerdì scorso intorno all'ora di pranzo. Nell'affollatissimo campo della Magliana, a ridosso del deposito dell'Alac, due famiglie zingari si sono fronteggiate. Sono volati insulti, dalle parole si è passati alle mani. Spintoni, calci e pugni, poi sono saltate fuori le pistole. Alle grida si sono uniti gli spari

e il rombo del motore. Alla guida di una Range Rover, uno dei nomadi ha premuto l'acceleratore puntando dritto su un gruppo di connazionali.

In un attimo il raid automobilistico si è trasformato in tragedia. L'auto ha investito in pieno un gruppo di Rom. Il giovane Zafir Omerovich, 23 anni è piombato a terra ferito gravemente. Trasportato al San Camillo, insieme ad una nomade di 25 anni (che ne avrà per 25 giorni) e ad un altro ragazzo (medicato e subito dimesso), Zafir è morto durante la notte.

La tragedia non ha spezzato la spirale di violenza. Immediata è scattata la vendetta del



Roulotte bruciate al campo della Magliana

fuoco. Dodici case mobili dei Rom e un'automobile sono state incendiate, nel campo è divampato un violento rogo. A dare l'allarme ieri è stata una telefonata anonima alla polizia. Sul posto sono arrivate subito le volanti della polizia e gli automezzi dei vigili del fuoco che sono riusciti a spegnere le

fiamme. Fermati l'altra sera sei nomadi ieri sono stati arrestati con l'accusa di rissa e detenzione di armi da fuoco.

Duri i commenti delle associazioni Rom, dei Verdi e del Pci sulla morte del giovane nomade. «Zafir era un buon ragazzo che cercava di mettere pace tra due famiglie che litigavano per la costruzione di una baracca dentro il campo - ha commentato ieri Kasie Cimic, vicepresidente dell'Associazione Rom Rasim Sejid - è vero che la violenza è brutta però perché ci costringete a vivere in troppi dentro un solo campo? Noi da 1000 anni non abbiamo mai vissuto così in

mezzo a voi, eravamo sempre in piccoli gruppi». A mettere sotto accusa il Campidoglio non solo sono i nomadi: «A Roma da molto tempo si è creato un clima insostenibile a causa dell'assenza di interventi del Comune - hanno detto i verdi Loreddana De Petris e Franco Russo -. I Rom stanno pagando un prezzo carissimo. Episodi come quello dell'altro ieri sono da condannare senza però nascondersi che sono quasi sempre dovuti al sovrappopolamento dei campi». La pensa così anche Gianni Palumbo, responsabile per l'immigrazione della federazione romana del Pci che ha incalzato: «Quella morte è annunciata. Da un mese i nomadi hanno chiesto al Comune di intervenire. La legge regionale sui campi sosta è ancora lettera morta». Per riaffermare i loro diritti i Rom martedì prossimo andranno sotto via Merulana dove si riunirà la commissione consiliare e il 17 marzo prepareranno una grande marcia pacifica fin sotto il Campidoglio per chiedere il risanamento dei campi e la creazione di piccole soste attrezzate.

Un robot artificiere «salva» Tor Bella Monaca

Un sacchetto per la spesa con dentro otto candelotti di dinamite è stato trovato ieri nel sottoscala di un caserme a Tor Bella Monaca. La polizia aveva scoperto un ragazzo con una vespa rubata e si era messa a setacciare i garage. Per caso, tra l'immondizia, è stato trovato l'esplosivo. A disinnescarlo ci ha pensato «Willy», il robot artificiere. Forse si tratta di un «residuo terroristico».

RACHELE GONNELLI

Solo per caso ieri è stata evitata una tremenda esplosione nel sottoscala di un caserme di Tor Bella Monaca. Per disinnescare gli otto candelotti di dinamite trovati tra l'immondizia dentro una busta di plastica tipo quelle per fare la spesa, è stato necessario chiamare «Willy», il robot in dotazione alla sezione antiterrorismo della Questura. L'involucro era troppo pericoloso perché qualcuno ci si avvicinasse. La mano meccanica di «Willy», teleguidata a distanza, ha preso il pacchetto esplosivo e lo ha accuratamente depositato dentro uno speciale contenitore pieno di segatura, in modo da attutire al massimo gli urti e asciugare i candelotti ormai in avanzato stato di deteriorame-

to. «Le cartucce di dinamite erano pericolosissime - ha spiegato a caldo uno degli artificieri - Tutte piene di cristalli bianchi di nitroglicerina, segno del «congelamento». E quindi molto più sensibili agli urti».

A scoprirle è stata una volante impegnata in uno dei pericoli periodici della borgata. L'auto della polizia stava controllando i box di via Archeologia: arrivati in fondo alla strada gli agenti insospettiti da un rumore, sono scesi, hanno alzato la saracinesca e sono entrati. Dentro al garage c'era un ragazzo che stava modificando un vespiino 50. Era Oliviero Bernardini e lo scooter risultava rubato. Per scrupolo l'i-

spersione si è estesa anche ai box confinanti e poco più in là, al numero civico 88, è saltato fuori il sacchetto di esplosivo. Lo stabile è stato immediatamente evacuato solo in quella sala «vanno 66 famiglie. Gli abitanti sono rimasti fuori, dietro le transenne, a distanza di sicurezza mentre «Willy» e gli artificieri rimuovevano gli otto etti di dinamite, sufficienti a far saltare in aria un ala del palazzo. Ma gli inquilini non si sono spaventati più che tanto, appena conclusa l'operazione i bambini hanno ripreso a giocare nel cortile come se nulla fosse. «L'anno scorso abbiamo ricevuto un migliaio di chiamate - dicono gli artificieri della polizia - e solo in 55 casi abbiamo trovato «la bomba». La gente, insomma, non ci crede più. E poi cosa ci stavano a fare 8 candelotti nel sottoscala di Tor Bella Monaca? Per gli esperti che dal '76, oltre a raccogliere i residui bellici, si occupano di disinnescare gli ordigni terroristici, i candelotti trovati nel sacchetto potrebbero essere stati trafugati in una cava per un attentato che poi è andato a monte, ma gli accertamenti sono ancora in corso.